



Conoscere - Apprendere – Progettare nel sociale

Claudia Barabaschi, Carla Casali**, Anna Giangrandi****

1. Ipotesi di dialogo tra Servizio Sociale e Sociologia

La ricerca intrapresa da Social-One sulla realtà dell'amore-agàpe come paradigma di ogni realtà umana, ha costituito, per il nostro gruppo di assistenti sociali, l'occasione per l'avvio di una riflessione più sistematica intorno al lavoro nel sociale. In esso infatti ritroviamo, quali aspetti intrinseci, la necessità di tenere dialetticamente in tensione unità e molteplicità, reciprocità e gratuità, debolezza e forza, dimensioni fondanti l'agape stesso.

La passione per il nostro lavoro e la comune condivisione del pensiero di Chiara Lubich, già da qualche tempo avevano costituito l'occasione per un confronto sugli apprendimenti legati all'incontro profondo con *l'altro*. La relazione con soggetti diversi, con persone che patiscono difficoltà, ci apriva a saperi, reciprocità, comprensioni nuove delle realtà nelle quali ci trovavamo ad operare.

Infatti, pur all'interno di contesti lavorativi differenti, tutte eravamo impegnate in percorsi di sostegno a situazioni caratterizzate da disagio sociale e psicofisico grave, a contatto quindi con fragilità che si intrecciano su più versanti della vita della persona. Un tipo di criticità che ha portato ciascuna ad aprire interlocuzioni con altri colleghi, con professionisti e istituzioni diverse, a ricercare modalità di formazione e di saperi utili a sostenere l'elaborazione di pensieri più in sintonia con la complessità della persona¹.

Rispetto alle scienze sociali è per noi, quindi, di grande interesse, alla luce dell'agire agapico, tentare di condividere alcune ipotesi relative a un pensiero che meglio sostenga l'agire in contatto con le molteplici complessità delle realtà umane e sociali.

Una prima considerazione di fondo ci pare non possa prescindere dal fatto che lo sviluppo del pensiero e dell'azione siano ancora fortemente ancorati all'approccio positivista; un'ipotesi guida di tipo deduttivo, che tiene legati, in un rapporto lineare, diagnosi-terapia-guarigione; un'ipotesi per certi aspetti "autoritaria", nel senso che rinvia a letture forti della realtà, essenzialmente riferite ad un sapere specialistico, percepito come dotato di maggiori strumenti di conoscenza. Un tipo di logica implicitamente agita anche dalle istituzioni deputate alla progettazione/gestione dei servizi nella loro ricorrente ricerca di innovazione.

In realtà nel lavoro del Servizio Sociale emerge una "fatica" a rapportarsi con la complessità, vale a dire con il reale, il possibile. Vi sono aspetti di irriducibilità presenti nelle difficoltà, non accostabili attraverso diagnosi seppur raffinate; accogliere "la complessità di ciò che c'è, rispetto a ciò che servirebbe" rende necessario costruire pensieri e ipotesi che sostengano il rapporto con l'incertezza, con "ciò che ancora non conosciamo", per dar valore anche a esiti parziali, oppure a ricercare soluzioni organizzative intermedie più in sintonia con i tempi di evoluzione/maturazione di chi è chiamato a

¹ Ci riferiamo alla costruzione di percorsi di tipo socio-educativo con persone con Hiv/Aids; alla costruzione di percorsi di tipo socio-lavorativo con persone con aspetti di disagio psicosociale molteplici; alla costruzione di percorsi con persone con aspetti di disagio psicosociale legati all'abuso di alcol.

intervenire per costruire con l'altro una possibile aspettativa rispetto al lavoro stesso del Servizio Sociale.

Le nostre esperienze professionali evidenziano che è proprio nel non volere controllare tutto che possono emergere contenuti non immaginati a priori, che offrono spunti per interventi limitati, dando l'idea del possibile in quel momento ed aprire a valutazioni successive. È un tipo di conoscenza che si sviluppa a stretto contatto con *quella situazione, quella persona, quella mancanza di risorsa*, pur dentro ai vincoli posti dall'organizzazione. Allo stesso modo emergono interrogativi che trovano risposta solo all'interno di contesti dove le difficoltà, gli errori, le contraddizioni sono sentiti come opportunità per apprendere. Nel contempo si apre il problema di come può avvenire una produzione di conoscenza tra professionisti nel piacere del confronto, un aspetto generalmente non ben governato nei servizi sociali ed educativi.

Provare piacere nel costruire, produrre, aiutare è questione centrale, strettamente legata alla sensazione intersoggettiva che le ipotesi e gli orientamenti che andiamo costruendo sono pertinenti rispetto alla qualità delle realtà da affrontare e costituiscono punti di dialogo trasparenti non solo nella relazione con l'altro, ma in relazione anche a noi stessi. È una modalità di approccio strategica in un contesto dinamico nel quale una determinata organizzazione può costruirsi, svilupparsi in relazione ai processi produttivi, riconoscendo ogni volta l'oggetto del proprio lavoro all'interno delle inevitabili turbolenze e opacità.

Nella prospettiva quindi di guardare la realtà nel suo carattere organico, Gianni Zanarini ci pare offra spunti suggestivi rispetto “[...] all'importanza fondamentale dei processi di organizzazione, di sviluppo di strutture dinamiche ordinate (anche se con un ordine locale e temporaneo) a partire dal disordine [...] pensiamo ad esempio ad un fiume che scorre. In esso abbiamo un fluire monotono, apparentemente sempre uguale a se stesso, ma anche una serie di strutture che si creano: i vortici. Si tratta di strutture temporanee organizzate, nel senso che mettono in evidenza un elevato grado di cooperazione tra le molecole. Si creano, dunque, strutture organizzate all'interno del fluire. Anche la fiamma di una candela mostra un'organizzazione dinamica di elementi che, come nel caso dei vortici, cambiano continuamente. Eppure c'è una struttura, c'è un'identità di fondo, per cui siamo sempre in grado di riconoscere che quella è la fiamma di una candela, anche se le molecole di cera e di ossigeno cambiano in continuazione”².

2. Agire agapico: dinamiche tra soggettività ed oggettività

L'agire agapico nella sua profonda essenza è agire fraterno, che si esplicita e si afferma quale necessità vitale interiore dell'uomo, non tanto come condizione iniziale, ma come un modo di essere e di agire di un soggetto che si apre all'altro, alla realtà, donando valore e senso a ciò che si è e si fa. Si origina così un agire dinamico nelle differenze e nelle complessità del mondo verso un orizzonte in cui è possibile promuovere sviluppo in termini di socialità e umanità. Ciò significa **costruire il divenire con altri**, non in modo fisso e prefissato, non un movimento di generica fraternità che in sé crea azioni e pensieri, bensì una sostanzialità dell'essere e dell'agire che nell'interazione si fa virtuosa nel riconsegnare le differenze a un senso, promuovendo le condizioni per cui *“ognuno sia, a suo modo, origine della società e che tuttavia la società sia qualcosa di più della somma dei singoli; che la società abbia una vita unita, comune, e che tuttavia questa vita sia quella di ogni singolo. Io, l'altro e*

² Morlini A., *Disagio sociale e psicofisico grave. Percorsi con donne e uomini nel Servizio socio-educativo domiciliare*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 36

*il tutto diventiamo di volta in volta momento inaugurale, traguardo e fulcro del movimento*³.

In tale prospettiva la persona acquisisce centralità in quanto **autore sociale vivo e vivificante**, non più solo determinato dalla rete sistemica, ma **'auctor'** che, nel vivere quotidiano, agisce sotto la spinta di motivazioni interiori ed etiche nei differenti contesti di vita, in una determinata epoca.

Agire etico, nel senso che fa proprio lo sguardo antropologico cui il pensiero di Edgar Morin si riferisce: *“Le fonti dell’etica sono anche naturali nel senso che sono anteriori all’umanità, nel senso che il principio di inclusione è inscritto nell’auto-socio-organizzazione biologica dell’individuo e si trasmette attraverso la memoria genetica [...] il senso di comunità è e sarà fonte di responsabilità e di solidarietà, esse stesse fonti dell’etica”*⁴.

La necessità vitale interiore dell’Homo Agapicus si apre alla realtà, si innerva con essa, nelle differenti fisionomie e dimensioni che la costituiscono; all’humanitas della persona, alla complessità delle relazioni fra più persone, alle organizzazioni, alle istituzioni, a ciò che l’uomo crea in quel contesto nel tempo che gli è dato senza *“disconoscerne i limiti, i dubbi, la ricerca, l’invocazione, ogni buio del cuore e della mente, ogni notte esistenziale e culturale, ogni no e ogni perché, ogni non so, ogni non posso sapere”*⁵.

In tale prospettiva uomini e donne nel loro storico dispiegarsi ed interagire intenzionalmente in senso agapico, nelle differenti parzialità delle proprie storie di vita, possono aprire **vie di reciprocità**: una realtà sui generis, una realtà nuova che trascende e trasforma la vita dell’umanità nella viva tensione a creare le condizioni che favoriscano la riconsegna dei differenti, “bui” al loro senso, verso un’alba di luce entro cui le relazioni fraterne dispiegano la **speranza** anche a chi non riconosce significato e dignità.

Nel rapporto fra etica e speranza ci riferiamo anche al pensiero di Edgar Morin: *“L’etica complessa rigenera l’umanesimo. [...] L’etica conserva la speranza quando tutto sembra perduto. Non è prigioniera del realismo che ignora lo scavo sotterraneo che mina il sottosuolo del presente, che ignora la fragilità dell’immediato, che ignora l’incertezza annidata nella realtà apparente, rifiuta il banale realismo che si adatta all’immediato, come l’utopismo banale che ignora i vincoli della realtà. Comprende che c’è del possibile ancora invisibile nel reale. La speranza sa che l’inatteso può arrivare, sa che, nella storia, l’improbabile è accaduto più spesso del probabile. Scommette sulle potenzialità generiche (creatrici, rigeneratrici) dell’umano. E’ per questa ragione che spera nella metamorfosi che produrrà una nuova nascita dell’umanità”*⁶.

3. Agire agapico e lavoro nel sociale

Tali prospettive dell’agire agapico che implicazioni hanno nelle dimensioni teoriche ed empiriche della disciplina del Servizio Sociale? In particolare, considerando le modalità di costruzione e di realizzazione del Servizio socio-educativo, del Servizio socio-lavorativo e dei Percorsi costruiti nel Servizio di Salute Mentale con tossicodipendenti e alcolisti, nel rapporto tra soggettività ed oggettività, quali elementi e dinamiche definiscono la conoscenza che il Servizio sociale sviluppa nel suo agire con le persone che vivono difficoltà, disagi, problematiche molteplici?

Alla luce delle considerazioni sull’agire agapico rispetto al conoscere, all’apprendere e al progettare nel sociale, una prima considerazione è data dal fatto che, a un pensiero che entra in contatto con la fragilità viene necessariamente richiesta la capacità di lasciarsi confondere, disorientare, per trovare

³ Hemmerle K., Tesi di ontologia trinitaria. Per un rinnovamento del pensiero cristiano, Città Nuova, Roma, 1996, p. 27.

⁴ Morin E., *Etica-Il Metodo*, Raffaello Cortina, Milano, pp. 5-7

⁵ Araujo V., *Presentazione Social-one*, Rocca di Papa, giugno 2008, in www.social-one.org.

⁶ Morin E. op. cit., p. 203.

una strada non solo deduttiva. Significa aprirsi la strada in *situazioni complesse, in cui nessuno ha chiaro in partenza da dove e come si deve iniziare e arrivare*, per cui il professionista deve riconoscere come ineludibile ciò che l'altro pensa di sé, cosa coglie della sua situazione per capire quale strada può essere individuata insieme.

La *centralità del lavoro con il soggetto* assume importanza e valenze differenti a partire dall'accoglienza di ciò che l'altro vive, ri-conoscendo le unicità e le interazioni bio-psico-sociali che compongono l'unità della persona. In tal senso si comprendono le storie di vita e le traiettorie che evolvono o involgono rispetto all'intreccio di più elementi, tra fattori genetici e costituzionali, componenti relazionali e ambientali, eventi casuali e problematicità che contribuiscono, nel loro insieme, a determinare le esperienze che plasmano, attraverso processi di adattamento e di apprendimento, lo sviluppo della mente e la modulazione delle emozioni (Siegel, 2001)⁷ nelle singolarità delle biografie.

L'interlocuzione agapica, densa di ascolto dell'altro nel suo profondo identitario, apre spazi e tempi di dialogo con tutta la persona, con le sue parti più vive e con quelle più gravose. In tal senso si dà forza al *“bisogno di soggettività, che può venire espresso attraverso il timore che venga toccata la propria identità, la paura di essere prevaricati, sottovalutati, non presi nella propria interezza, non capiti”*⁸.

In particolare quando sono presenti diffidenze, pregiudizi, gravità psicofisiche che paiono rendere le situazioni poco affrontabili, proprio qui *“Stare ‘sulla propria parte’ rimanendo in relazione con l'altro, consente quei movimenti di distinzione reciproca che rendono possibile un incontro tra soggetti e consentono ai due o più del rapporto di esprimere il senso del loro stesso incontro”*⁹. Uomini e donne per i quali la ricerca di senso permane anche quando le difficoltà che emergono sgomentano; il sostare, l'attraversare, l'accompagnare senza abbandonare la speranza fa sì che il possibile non espresso generi parti di agio e soluzioni impensate, possibilità di servizi inediti, aderenti alle reali esigenze di chi si affida a noi per essere sostenuto, generando reciprocità nel sociale.

Ad esempio, nell'esperienza del Servizio di Salute Mentale: *“ Il porsi davanti a gravi marginalità sociali, lasciandosi penetrare dalla sofferenza dell'altro, il costante confronto con professionisti aperti a riflessioni comuni, i rapporti di reciprocità costruiti con tutti i soggetti coinvolti, hanno permesso un processo di inclusione sociale di persone ritenute „non recuperabili”.[...] Un percorso iniziato con l'ingresso nell'ufficio dell'assistente sociale di un barbone alcolizzato “Nessuno voleva riceverlo perché girava con una lametta in tasca e se non gli venivano dati soldi, minacciava di mettersi la lametta in bocca e tagliarsi”. Gli viene proposto di consumare i pasti nella clinica di riferimento del servizio. Stupito ringrazia “per essere stato accolto. Nel reparto inizia ad avvicinare gli altri alcolisti cercando di aiutarli a non bere più”. L'assistente sociale parla con il primario della clinica, che aveva osservato incuriosito il comportamento di quel paziente e insieme capiscono che la risposta di aiuto per gli alcolisti poteva essere quella di creare degli spazi ove aiutarsi reciprocamente. [...] Sono stati gli alcolisti stessi, che insieme alle loro famiglie, hanno iniziato a trasmettere a tutti la nuova cultura di speranza. Ci siamo accorti che in breve tempo nel nostro territorio è cambiata la mentalità, sono cambiate le istituzioni”*¹⁰.

Un punto fondamentale nella conoscenza di situazioni con forti criticità è la possibilità di far emergere i tratti comuni e, nel contempo differenti, che le caratterizzano, consentendone una conoscenza più raffinata.

⁷ Siegel D. J., *La mente relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

⁸ Campari A., Casali C. *Le ipotesi del Servizio*, in Morlini A., op. cit., p. 54.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Barabaschi C., *Una risposta d'amore a chi non ha più speranza*, Giornata in omaggio a Chiara Lubich, Comune di Ravenna, marzo 2010

Tale prospettiva richiede di entrare in contatto con quello che c'è per non averne un'idea vaga e approssimativa, per non rifugiarsi nella specializzazione, ma per creare le condizioni per un'elaborazione che renda visibile un oggetto di lavoro in modo da "trattarlo" nelle sue possibili interpretazioni e traduzioni operative, cogliendo ciò che serve alle persone.

In tal senso **le tre esperienze professionali** si affermano come esperienze culturali in base alle quali per conoscere profondamente le vicende umane, sociali e organizzative serve approfondire le situazioni soggettive. La finalità è di rintracciare qualche filo oggettivo un po' più trasversale, qualche considerazione un po' più d'insieme che sostenga il collegamento tra le parti. Ci riferiamo alla possibilità di fare emergere tratti comuni che caratterizzano situazioni differenti, favorendo in questo modo la comprensione dei tratti ricorrenti nelle vicende umane e nelle organizzazioni.

In tale orizzonte, la produzione di conoscenza si sviluppa in modo articolato, fra due o più attori, in una sorta di via da percorrere "con" e "nella" soggettività, costruendo quindi dialogo tra soggetto e società, rintracciando ciò che è oggettivo, ma non generalizzato. Oggettivo nel senso che si può estendere nella misura in cui le esperienze profondamente soggettive trovano qualche filo di comunicazione e di legame tra loro.

Nel **Servizio socio-educativo domiciliare**, per esempio, "*Sono stati individuati alcuni nuclei di contenuto orientativi dei criteri utili a valutare in breve tempo i clienti sin dall'ingresso nel Servizio in base ai quali verificare i prodotti ed i percorsi offerti*"¹¹.

In particolare sono tre i nuclei di approfondimento: la dipendenza del cliente - da sostanze, da farmaci, da sigarette - ma anche da relazioni; il disagio - fisico, psichico, economico, sociale, abitativo - secondo l'intensità con cui si manifesta; la relazione con i Servizi "*riferito sia alle nostre relazioni che a quelle del cliente, comprendendo i Servizi territoriali e specialistici, eventuali servizi privati e la relazione del cliente col Servizio domiciliare socio-educativo*"¹². Sono modalità strategiche, in quanto consentono di individuare e tenere in processo parti fragili e parti che maggiormente sostengono, rendendo possibile, di volta in volta, una costruzione comune.

Nel **Servizio socio-lavorativo** emergono tipologie di persone in carico ai servizi con caratteristiche di problematiche complesse e molteplici:

"[...]Abbiamo cercato di individuare fra queste situazioni alcuni denominatori comuni, delle aree di disagio che avessero caratteristiche simili, e abbiamo fatto convergere questi gruppi di problemi, punti comuni, in una griglia che potesse dare un'immagine di quella persona in quel momento, dando rilievo a risorse e difficoltà personali."¹³

Nell'insieme delle variabili utili a contestualizzare il soggetto rispetto all'inserimento lavorativo "*abbiamo pensato fosse utile*" avere presenti le diverse dimensioni "*della persona, fare un'analisi delle caratteristiche e potenzialità sia dal punto di vista personale (come sta la persona in senso psico-fisico, quali sono le capacità e risorse personali) sia dal punto di vista sociale (come è la qualità dei rapporti interpersonali e dell'integrazione nel tessuto sociale) [...]a partire, non tanto da sintomatologie o disagi espressi, quanto da caratteristiche che possono essere comuni fra più persone*"¹⁴.

Emerge pertanto un tipo di conoscenza della realtà e un'opportunità di progettare, quali esiti reali di

¹¹ Artomi S., Corradini G, Pervilli M, "*Il senso e l'utilità dell'articolazione organizzativa del Servizio*", in Morlini A., op. cit., pag. 83

¹² Ibidem p.84.

¹³ Ascani E., Gli utenti-clienti impegnati nei progetti socio-lavorativi: peculiarità, tipologie, implicazioni progettuali, in Giangrandi A., Serventi E., Traiettorie di vita, esperienze di lavoro. Percorsi socio-lavorativi per uomini e donne in situazioni di disagio, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 55.

¹⁴ Ibidem.

agire agapico, fondamentale per vivere e lavorare in modo umano e sostenibile; per raggiungere chi è più ai margini. Per aprire interlocuzioni significative al fine di rappresentare l'oggetto del lavoro e legittimarlo sia all'interno delle proprie organizzazioni, fra diverse professionalità, sia all'esterno con altri attori e soggetti sociali, contribuendo così a veicolare l'idea di società che si sviluppa attraverso il lavoro stesso.

4. Rapporto Identità- Lavoro nel sociale

L'identità che l'Assistente Sociale riesce ad esprimere rappresenta un nodo fondamentale del Servizio Sociale rispetto alle questioni inerenti l'oggetto di lavoro.

E' questione diffusa, delicata e cruciale, molto legata alla possibilità di aprire interlocuzioni sull'identità stessa del lavoro nel sociale, in modo da consentire identificazioni possibili da parte di altri soggetti e concorrere così a costruire un'identità riconoscibile in chi è impegnato in tale lavoro.

Identità che si coglie e diventa autorevole solo nella misura in cui si confronta con le molteplici realtà, in quanto, in *“un ambito complesso, tra vicende ambigue o cariche di tensioni conflittuali e ogni giorno, prendendo in carico una nuova situazione, partecipando a un tavolo di lavoro multi-professionale o promuovendo un progetto, negoziando con utenti, amministratori, politici o soggetti sociali, l'assistente sociale si trova a un certo punto a domandarsi chi sia e che ruolo ricopra in quella specifica situazione”*¹⁵.

E' necessario pertanto sviluppare delle comprensioni che meglio ci consentono di cogliere la soggettività identitaria dell'assistente sociale in un confronto con la molteplicità che ne costituisce l'essenza. Non possiamo pertanto disgiungere la questione dell'identità degli assistenti sociali dall'intensità con la quale si sentono minacciati dalla complessità sociale stessa, che pure avvertono come snodo cruciale del proprio lavoro.

Non è facile riconsegnare un'identità molteplice al lavoro nel sociale quindi anche agli assistenti sociali che ne sono l'espressione più autorevole. In tal senso la questione identitaria si presenta come la punta di un iceberg che riguarda non solo gli assistenti sociali, ma coinvolge anche altre professionalità “fragili”, rispetto al tipo di riconoscimento, seppur decisive nell'ambito dei servizi.

E' indispensabile quindi un approccio che faciliti la costruzione di contesti di lavoro, nei servizi e nei rapporti tra organizzazioni, in cui sia possibile riconoscere la parzialità di ogni forma di sapere, *“in cui venga sfatata la superiorità assoluta dei saperi più legittimati, quali quello scientifico”*¹⁶ per accogliere e valorizzare anche le forme di sapere che non hanno voce o sono marginalizzate.

In tale prospettiva l'essere “auctor” vivificante con queste molteplicità consente la costruzione delle identità: attraverso il dar valore all'altro troviamo il nostro valore.

Claudia Barabaschi, Carla Casali, Anna Giangrandi

***Claudia Barabaschi**, assistente sociale specialista. Esperienze professionali: per anni assistente sociale presso il Servizio Psichiatrico di Piacenza, poi coordinatrice del servizio sociale stesso. 2001-2006 anni accademici in cui ha svolto docenza nella facoltà di Sociologia – Laurea in Servizio Sociale dell'Università Cattolica di Piacenza. Dal 2003 è coordinatrice dei volontari che operano nel campo della tossicodipendenza a favore dell'ass.ne La Ricerca di Piacenza. Dal 2003 coordina, in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale di Piacenza, il Progetto “Io diverso?.. E tu chi sei?” realizzato con gli studenti degli Istituti Scolastici Superiori di Piacenza e della provincia e finalizzato al superamento del pregiudizio sulla malattia mentale.

¹⁵ Fargion S., *Servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 46-47

¹⁶ *Ibidem* p. 177.

****Carla Casali**, assistente sociale. Esperienze professionali: coordinatrice del Servizio Sociale Ospedaliero e del Servizio socio-educativo domiciliare a persone con Hiv/Aids di Reggio Emilia. Ha collaborato alla stesura del libro “Disagio Sociale e Psicofisico grave: percorsi con donne e uomini nel servizio socio-educativo domiciliare”, Antonella Morlini (a cura di), Franco Angeli, 2006.

*****Anna Giangrandi**, assistente sociale specialista. Esperienze professionali: coordinatrice del Laboratorio Famiglia San Martino del Comune di Parma; 1992-2009 responsabile del Servizio di accompagnamento socio-lavorativo del Centro di Solidarietà di Reggio Emilia. Co-autrice del libro “Traiettorie di vita, esperienze di lavoro: percorsi socio-lavorativi per persone in situazioni di disagio”, Anna Giangrandi ed Emanuela Serventi (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2008

BIBLIOGRAFIA

Araujo V., *Agire agapico e scienze sociali*, Atti del Seminario “Agire Agapico e Scienze Sociali”, Castelgandolfo, Roma, 6-7 giugno 2008, www.social-one.org.

Barabaschi C., *Una risposta d'amore a chi non ha più speranza*, Giornata in omaggio a Chiara Lubich, Comune di Ravenna, marzo 2010.

Benasayag M., Del Rey A., *Elogio al conflitto*, Feltrinelli, Milano, 2007

Colasanto M., Iorio G., *Sette proposizioni sull'Homo Agapicus. Un progetto di ricerca per le Scienze Sociali*, Atti del Seminario Agire Agapico e Scienze Sociali, Castelgandolfo, Roma, 6-7 giugno 2008, www.social-one.org.

Fargion S., *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2009

Gargani A. G., *L'organizzazione condivisa. Condivisione, invenzione, etica*, Guerini e Associati, Milano, 1994

Giangrandi A., Serventi E. (a cura di), *Traiettorie di vita, esperienze di lavoro. Percorsi socio-lavorativi per persone in situazioni di disagio*, Franco Angeli, Milano, 2008

Gui L., *Le sfide teoriche del servizio sociale*, Carrocci, Roma, 2004

Hemmerle K., *Tesi di ontologia trinitaria. Per un rinnovamento del pensiero cristiano*, Città Nuova, Roma, 1996, p. 27

Lanzara G. F., *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli d'intervento nelle organizzazioni*, Il Mulino, Bologna, 1993

Morin E., *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1993

Morin E., *La conoscenza della conoscenza. Il metodo*, Raffaello Cortina, Milano, 2007

Morlini A. (a cura di), *Disagio sociale e psicofisico grave. Percorsi con donne e uomini nel servizio socio-educativo domiciliare*, Franco Angeli, Milano, 2006

Olivetti Manoukian F., *Produrre servizi. Lavorare con oggetti immateriali*, Il Mulino, Bologna, 1998

Siegel D. J., *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Raffaello Cortina, Milano, 2001

Vecchiato T., *Paradigmi scientifici ed intervento sociale*, Atti del Convegno “Umanizzare la società”, Università Cattolica di Milano, febbraio 2007